

l'estensione delle conclusioni, ed inoltre non è detto che l'ottimo lavoro compiuto dagli AA., condotto con un rigore metodologico non comune come del resto è nella tradizione del benemerito *National Bureau of Economic Research*, non possa essere ulteriormente sviluppato e ampliato su campioni più numerosi e completi.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

SPADOLINI G., *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*. Un vol. di pagg. VIII-736, Firenze, Vallecchi editore, 1954.

La penna brillante dell'A., — ben noto per altri suoi lavori, dinanzi ai quali si può spesso dissentire, ma che si impongono sempre all'attenzione per l'acutezza delle osservazioni, per l'originalità dei rilievi e per l'indipendenza dei giudizi, — ha voluto descrivere lo svolgersi del movimento cattolico italiano negli ultimi trent'anni del secolo XIX, prendendo le mosse dal Sillabo, per giungere al 1898. Le appendici sono dedicate sia all'« Azione cattolica » in Italia nel secolo nostro, come all'« azione dei cattolici » nel nostro Paese e lanciano altresì uno sguardo all'atteggiamento della Chiesa di fronte agli Stati, da Pio IX sino al pontificato di Pio XII.

In questi ultimi tempi sono andati moltiplicandosi i volumi intorno alla storia dell'Azione cattolica. E basterebbe ricordare, per riferirci a due campi opposti, l'opera del nostro Francesco Magri, così pregevole come miniera di notizie, ed i libri di Giorgio Candeloro e di Gabriele De Rosa ispirantisi al comunismo ed al marxismo, pur sorvolando sui numerosissimi articoli di riviste, e sugli opuscoli talvolta pregevoli che, o si limitano ad episodi ed a momenti particolari e locali, ovvero tentano bensì di abbracciare la storia del movimento cattolico nel suo complesso, ma si fermano sul piano, del resto indispensabile e prezioso, della cronaca.

L'importanza di questa pubblicazione di Giovanni Spadolini sta precisamente nel proposito di mettersi *sul piano della storia* e nello sforzo di ricostruire gli avvenimenti — nonostante la sua mentalità liberale — senza lenti deformatrici (come mai può sperare di rispondere alle esigenze dell'oggettività storica chi si propone di indagare un succedersi di battaglie generose, ove il sacrificio era la parola programmatica d'ogni giorno, ponendosi dal punto di vista degli apriorismi semplicistici propri del materialismo storico?).

Lo Spadolini ha il merito di non aver voluto imporre una sua tesi ai fatti, ma di aver cercato con ogni cura di cogliere la loro voce, ossia il loro significato. Ed è in virtù di tale orientamento che egli è arrivato a quell'idea madre del suo volume, che per la sua serietà susciterà discussioni, contraddizioni, ma che nessuno potrà tacciare di infondatezza.

E, cioè, seguendo nel suo sviluppo il cozzo tra l'intransigentismo cattolico del secolo scorso ed il laicismo liberale, l'A. vi ha scorto, al di sotto delle vicende e della fenomenologia che sta alla superficie, l'urto fra due logiche: la logica del Cattolicesimo che non può accettare « la separazione della Chiesa dallo Stato, la divisione della morale dalla politica, il divorzio del credente dal cittadino » e la logica del liberalismo che simili separazioni considera quali principi essenziali del suo sistema.

La valutazione del conflitto, l'efficacia dell'atteggiamento intransigente, la sua enorme superiorità in confronto delle velleità conciliatoristiche e delle grettezze del conservatorismo, il significato vero del *non expedit* e l'orientamento sociale che la corrente cosiddetta clericale favorì e promosse sin dall'alba della sua attività, sono conseguenze dell'idea fondamentale sopra ricordata.

Noi non vogliamo qui sintetizzare il lavoro dello Spadolini, nè attardarci sulle singole affermazioni. Tanto meno vogliamo rilevare i non pochi punti che, a nostro giudizio, prestano il fianco alla

critica. Dalla strana concezione che l'A. si è formato della teocrazia (tanto da fargli definire i democratici cristiani d'allora col titolo curioso di « socialisti teocratici » dell'Opera dei Congressi) dovremmo andare all'accusa di « demagogismo popolare » rivolta a Pio IX, quando questi protestava « contro le espropriazioni dei beni ecclesiastici a vantaggio della borghesia, contro la distruzione delle vecchie opere di beneficenza e di carità, contro le spogliazioni delle plebi meridionali ecc. ». E dovremmo proseguire a lungo. Ma ripetiamo, ciò che a noi preme di sottolineare è l'apparire d'un volume, frutto non solo di indagini pazienti, ma anche e soprattutto di meditazione severa. Esso gioverà — anche là ove il dissenso si impone — al futuro storico nostro dell'Azione cattolica italiana. Poichè è certamente triste e deplorabile il fenomeno che dobbiamo constatare: nella patria nostra i cattolici non hanno finora una pubblicazione in proposito che possa stare a pari a quella dello Spadolini.

F. OLCIATI

*Milano, Università Cattolica.*

TRUCHY H. e MURAT A. *Précis d'économie politique*. Un vol. di pagg. 477, Nouvelles Editions Latines, Paris, 1953.

Questo volume rappresenta il seguito ed il completamento di un'O. la cui recensione, relativa alla prima parte, è già comparsa in questa medesima sede a suo tempo. Va detto subito che nell'insieme si tratta di una delle più sistematiche ed estese esposizioni dei principi generali dell'economia a scopo didattico in cui venga fatto d'imbattersi. Bisogna pure dire che, per quanto concepita eminentemente per questo scopo, l'O. è molto più e molto meglio di una semplice trattazione didattica, dato che, da un lato, in essa vengono considerati aspetti e fenomeni economici, come, tanto per fare un esempio, il settore del-

l'economia dei trasporti, di cui di solito in lavori di questo genere non si trova la minima traccia, e che, da un altro lato, essa sfugge completamente a quella che sembra una prerogativa normale dei lavori didattici, e cioè al loro carattere d'estrema aridità ed astrattezza. Sotto quest'ultimo profilo bisogna infatti osservare come in questo secondo volume forse ancor più che nel primo il Murat, che è l'aggiornatore, se così si può dire, del lavoro originariamente compiuto dal Truchy, si sia preoccupato di trovare una costante linea di contatto fra la pura teoria e la viva realtà della vita economica.

Ma prima di procedere ulteriormente nel commentare l'O. è opportuno fornire una breve indicazione del suo specifico contenuto. La prima parte di questo secondo volume è dedicata al grosso settore degli scambi interni. Il processo di distribuzione dei beni vi viene analizzato in tutti i suoi diversi aspetti, da quello tecnico concernente i trasporti a quelli propriamente economici riguardanti l'organizzazione commerciale in senso stretto e le operazioni di borsa.

Una seconda parte tratta invece degli scambi internazionali. Questa complessa e difficile materia viene divisa in due sezioni; nell'una si parla del commercio internazionale vero e proprio, visto sia sotto il profilo della teoria che dei principi di politica economica, e nell'altra si parla invece dei cambi esteri. La documentazione di fatti ed avvenimenti monetari svoltisi in passato ed aventi attinenza sia con la materia del commercio internazionale che quella dei cambi è quanto mai ricca e soprattutto molto bene scelta.

In una terza parte viene trattato il problema del reddito e della distribuzione considerato in senso molto ampio. In questa sede infatti viene esposta l'intera materia del salario, dell'interesse, della rendita e del profitto con tutti i problemi teorici che vi sono annessi. Nell'ultima parte infine viene esposto